

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

100.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2
Audizione della dottoressa Loredana Musmeci, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2, 3, 4 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12
Gerardini Franco (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo)	5
Musmeci Loredana, <i>Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità</i>	2, 3, 4 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione della dottoressa Loredana Musmeci, ricercatore dell'Istituto superiore di sanità.

PRESIDENTE. Ringraziando la dottoressa Musmeci per aver accettato il nostro invito, ricordo che la materia all'ordine del giorno attiene a quelli che credo siano i suoi compiti specifici come rappresentante italiano, per conto del Ministero dell'ambiente, di un gruppo di lavoro che si riunisce periodicamente nelle sedi europee per venire a capo della complessa questione relativa alla definizione e classificazione dei rifiuti in modo omogeneo, armonizzato e congruente.

Da questo punto di vista, nel gruppo di lavoro sui traffici illeciti, che questa Commissione ha da tempo attivato, è giunta notizia che quel processo di armonizzazione non è andato molto avanti; anzi, sembrerebbe che esista ancora un sistema classificatorio caratterizzato da alcune incongruenze. Ritengo anche utile segnalare che le codificazioni dei rifiuti nelle diverse liste — su cui poi tornerò — sembrano non tener conto dei codici che si usano nelle

dogane. Pertanto ci troveremmo di fronte ad un doppio sistema di codici per lo stesso materiale, il codice europeo dei rifiuti, per così dire, e il codice doganale, che, francamente, non facilita nessuna azione, dal punto di vista della chiarezza e della trasparenza, per chi poi deve eseguire i controlli ambientali e sanitari o finanziari e fiscali.

Credo sia questo il problema generale emerso, al quale si aggiunge un interrogativo di fondo che le pongo subito, dottoressa Musmeci, augurandomi che la sua risposta sia negativa. Come è possibile che lo stesso tipo di rifiuti possa avere delle classificazioni plurime dal punto di vista del recupero? È possibile, cioè, che si rinunci ad un concetto fondamentale, quello della univocità, per cui nella lista ambra e nella lista verde si ritrovino rifiuti che, dal punto di vista delle metodologie e di recupero, presentano esattamente le stesse caratteristiche? È un dubbio che è sorto e che spero possa essere fugato.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità.* Il problema delle liste di rifiuti elaborate in contesti internazionali, quali Commissione europea, OCSE e UNEP, è enorme e credo che tutti ce ne rendiamo conto. In questo momento, comunque, può farci piacere sapere che negli ultimi anni è ormai un problema molto presente a livello comunitario, soprattutto nella persona del dottor Kramer, che presiede il comitato in cui io rappresento il Ministero dell'ambiente (si tratta del comitato per l'adeguamento tecnico-scientifico in materia di legislazione sui rifiuti, di cui all'articolo 18 della direttiva CEE n. 91-156). Purtroppo, solo negli ultimi tempi si è presa coscienza, per usare un termine forse

eccessivo, di questa problematica, in quanto l'Italia, dall'inizio dei lavori del comitato, cioè quando nell'aprile del 1991 dovevamo metterci d'accordo sui criteri da adottare per la stesura della lista europea sui rifiuti, ha sempre sostenuto che, essendo già state elaborate in sede OCSE delle liste dei rifiuti da avviare a recupero, sarebbe stato comunque opportuno se non partire da quelle liste tenerle almeno sempre presenti al fine di inglobarle in qualche modo nel catalogo europeo dei rifiuti.

Questa è sempre stata una posizione perdente, purtroppo sostenuta solo dall'Italia, per quanto ci era stato detto: attenzione, le liste dell'OCSE sono elaborate con lo specifico obiettivo del recupero; in Europa dobbiamo fare un elenco di rifiuti che renda pienamente operativa la definizione di rifiuto della direttiva, la quale si compone di una componente oggettiva e soggettiva; le liste dell'UNEP, recepite nella convenzione di Basilea, hanno un'ulteriore finalità, cioè quella di limitare o controllare il movimento transfrontaliero verso paesi terzi di certe specifiche tipologie di rifiuti che possono esibire un rischio. Pertanto, essendo diverse le finalità, non potranno che esserlo anche le liste.

Oggi, alla luce di otto anni di lavoro è stato riconosciuto che all'epoca l'Italia aveva ragione. Nella riunione del settembre 1998 è stato votato, nell'ambito del TAC, l'annesso 5 del regolamento 259, che nel frattempo era stato modificato comportando il bando totale

PRESIDENTE. L'annesso 5 rappresenterebbe la vittoria dell'Italia in questa *querelle* o no?

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. No. Con la creazione dell'annesso 5 si è riaperto ampiamente e drammaticamente il discorso della differenziazione delle liste. La commissione ha ammesso non che l'Italia aveva ragione, ma che già dal 1991 sarebbe stato opportuno lavorare nel senso dell'armonizzazione, perché quando ab-

biamo cominciato il lavoro per l'elaborazione dell'annesso 5 ci si è resi conto che, sebbene le tipologie di rifiuti non siano molto differenti, la corrispondenza è estremamente difficoltosa. Infatti, anche per quanto riguarda le liste OCSE e quelle del catalogo europeo, o non vi è corrispondenza o a una voce delle prime ne corrispondono cinque o sei delle seconde e viceversa.

PRESIDENTE. Il catalogo europeo, invece, è unificato, omogeneizzato e armonizzato?

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. A che livello?

PRESIDENTE. A livello europeo.

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. No.

PRESIDENTE. La domanda è volutamente banale, perché dai verbali la questione deve risultare con chiarezza. Ad un'osservazione superficiale potrebbe sembrare complicato stabilire le differenze UNEP e OCSE senza un quadro comune di confronto, cioè senza un'elencazione armonizzata per tutti gli Stati che aderiscono all'Unione europea.

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. Infatti, il primo problema è questo. Come ben sapete, la cogenza dell'elenco dei rifiuti europeo riguarda solo la lista dei rifiuti pericolosi, che gli Stati membri erano e sono obbligati a recepire. Poiché tale lista è un sottoinsieme del catalogo europeo dei rifiuti, è ovvio che obbligatoriamente, o quasi, avremmo dovuto recepire anche quest'ultimo. Però, l'elenco dei rifiuti pericolosi è minimale, ancorché vincolante: ogni Stato membro deve considerare un numero minimo di 7 rifiuti pericolosi; la stessa direttiva dà facoltà agli Stati membri di aggiungere altre tipologie di rifiuti pericolosi all'elenco; le eventuali aggiunte devono

essere comunicate attraverso una determinata procedura (comunicazione ufficiale ai sensi della direttiva 91-689) alla Commissione europea, alla quale sono pervenute, ad oggi, 490 comunicazioni per 490 tipologie di rifiuti, che sono presenti nelle liste degli altri Stati membri. Posso dire con tranquillità — soprattutto dopo l'ultima riunione del 26 maggio del TAC — che l'Italia è l'unico Stato membro che ha recepito in modo rigoroso l'elenco dei rifiuti pericolosi. Tutti gli altri Stati membri lo hanno recepito — non ho informazioni per la Grecia, il cui delegato è sempre assente — in modo non così rigoroso, cioè aggiungendo — non togliendo — tipologie di rifiuti pericolosi: la Francia, ad esempio, ha un codice che arriva ad otto campi, per cui, per molte tipologie individuate dal codice a sei campi, ha fatto aggiunte o ha diviso la categoria in due o tre parti, alcune pericolose ed altre non pericolose, arrivando ad una definizione più puntuale del rifiuto, sicuramente a vantaggio ma, nello stesso tempo, a svantaggio dell'obiettivo dell'armonizzazione che è estremamente difficile perseguire.

Nell'ultima riunione del TAC è stato detto che a settembre si voterà per la modifica della lista europea dei rifiuti pericolosi, con una modifica quindi del catalogo europeo, per le regioni che ho esposto. Vi sarà poi un'ulteriore ipotetica modifica alla fine del 2000, dopo la quale Kramer ha pregato — se così possiamo dire — gli Stati membri di perseguire l'obiettivo dell'armonizzazione e di limitare al minimo le aggiunte, altrimenti a 10 anni della direttiva dovremo ammettere che l'obiettivo prioritario non è stato perseguito.

Quando uno Stato membro fa una comunicazione, la proposta viene discussa dal TAC; quindi delle 490 tipologie ne verranno recepite 20 o 30, ottenendo così una maggiore armonizzazione. Il 26 maggio scorso è stato presentato uno studio, promosso dalla commissione, teso a verificare la percentuale di raggiungimento della coesione tra le varie liste europee:

ad oggi siamo al 50 per cento. Con la modifica di cui ho parlato, raggiungeremo una quota di coesione del 58-62 per cento. Siamo ancora lontani.

PRESIDENTE. Su quale totale?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. La lista dei rifiuti pericolosi ne comprende 350.

PRESIDENTE. Le percentuali sono riferite ai rifiuti elencati nella lista?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. L'Agenzia europea dell'ambiente di Copenaghen ha elaborato uno studio che è stato presentato al TAC. È stato mostrato brevemente un istogramma in cui si faceva il raffronto, ma non so come siano state calcolate le percentuali di coesione tra le varie liste. Sicuramente hanno posto al centro la lista europea.

PRESIDENTE. La lista europea, sottinsieme del catalogo complessivo dei rifiuti, al di là della tipologia, che numero di rifiuti pericolosi propone?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Mi sembra che contenga 560 voci, di cui oltre 300 sono quelle pericolose. Con la nuova modifica se ne aggiungono una ventina. Realmente la modifica è un po' più consistente perché vi è anche la riformulazione di alcune voci. Comunque, più che di aggiunte, si tratta di divisioni di voci del catalogo che diventano pericolose o meno in funzione della presenza di sostanze pericolose. In sostanza rientra dalla finestra quello che era uscito dalla porta, cioè il concetto dell'accertamento della presenza di sostanze chimiche, perché ci si rende conto che con un catalogo così rigido basato esclusivamente sulla provenienza non sempre è possibile una corretta classificazione. Anche questa è una posizione italiana sostenuta da sempre: abbiamo sempre detto che non si poteva individuare la pericolosità dei ri-

fiuti solo in base alla provenienza, ma si doveva unire un criterio scientifico relativamente alla presenza di sostanze pericolose in una concentrazione superiore ad un determinato limite.

Poiché la direttiva sui rifiuti pericolosi di fatto come criteri di classificazione ha le 14 caratteristiche di pericolo, praticamente identiche a quelle che vengono utilizzate per la classificazione delle sostanze e preparati pericolosi, dicevamo che la concentrazione limite, se vogliamo, è già definita, perché possiamo prendere quella della direttiva sui preparati, ai quali sono associabili i rifiuti.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma per capire meglio, a bocce ferme, al di là di quello che si sta perseguendo, sulla base di questo ragionamento sarebbe possibile che rifiuti che hanno al loro interno una composizione che supera, ad esempio, il concetto di MAC, la concentrazione massima ammissibile fissata ormai da tanto tempo in Italia ma anche in altri paesi, non siano classificati come pericolosi perché la loro provenienza è tale da non renderli suscettibili di una tale classificazione. Paradossalmente potrebbero avere una concentrazione di materiale pericoloso superiore a quella ammissibile ma non essere classificati come pericolosi. Questo può accadere?

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. Sì, può accadere tranquillamente; tra l'altro ci sono vari casi, anche in Italia. È per questo che mantenemmo sempre la nostra posizione, tanto che votammo contro l'elenco dei rifiuti pericolosi nel 1994, quando fu votato al Consiglio dei ministri. L'Italia e l'Inghilterra votarono contro proprio per questa ragione. Ovviamente andammo in minoranza. Riteniamo corretto un riferimento anche ad una possibilità di criterio classificatorio basato sulla reale esibizione di caratteristiche di pericolo in base alla presenza di sostanze pericolose. A cinque anni di distanza in qualche modo

sta rientrando.... non sta rientrando un concetto generale, ma per alcune tipologie di rifiuti, una per tutte quella degli imballaggi. Non pensiamo solo all'imballaggio primario, alimentare, ma anche ad altre tipologie di imballaggio, che possono aver contenuto sostanze pericolose e che quindi possono contenere dei residui di queste sostanze in concentrazioni tali da renderle pericolose. Adesso infatti stiamo introducendo questo elemento, dividendo la voce degli imballaggi in due, una non pericolosa ed una pericolosa se contaminata o contenente sostanze pericolose in concentrazione superiore a quella della direttiva preparati.

Adesso si sta correggendo un po' il tiro, ma sicuramente l'elenco europeo dei rifiuti presenta grandi carenze.

FRANCO GERARDINI. E non è esau-

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. Certo, lo dice la direttiva stessa; soltanto che questi processi di adeguamento sono lenti. Lo abbiamo votato nel 1994, le prime notifiche da parte degli Stati membri sono del 1995-96; arriveremo a fine 1999 con il primo emendamento. Quindi sono processi di adeguamento abbastanza lunghi.

Per quanto riguarda il raggiungimento dell'obiettivo dell'armonizzazione, non c'è ormai da un anno, un anno e mezzo, da quando appunto si è posto il problema della elaborazione dell'annesso 5 (diciamo quindi da due anni), non c'è, dicevo, da parte della Commissione, una riunione del TAC che non lo rifaccia presente e che non ci dia l'*input* di lavorare anche in tal senso. Quindi nell'emendamento che adesso verrà fatto alla lista europea dei rifiuti e che voteremo a settembre, si introducono anche alcune tipologie di rifiuti che non erano considerati pericolosi in base all'elenco dei rifiuti europei, ma erano nella lista ambra; sono i veicoli a fine vita non drenati dei liquidi e

delle altre sostanze pericolose che possono contenere ed il *fluff*; queste due tipologie di rifiuti verranno introdotte nell'elenco dei rifiuti pericolosi perché presenti nella lista ambra dell'OCSE, mentre non erano considerati pericolosi nell'elenco dei rifiuti; quindi non sono rifiuti notificati da qualche Stato membro, ma è semplicemente una aggiunta che la Commissione auspica che venga votata positivamente da tutti gli Stati membri — e penso che sarà così — proprio per tentare di cominciare ad armonizzare un minimo, per lo meno l'elenco dei rifiuti europei con la lista ambra e quella rossa dell'OCSE.

Per quanto riguarda il discorso dei codici, debbo dire che all'OCSE, nelle ultime due riunioni del gruppo di lavoro sulla revisione delle liste, c'è stato un giro di tavolo che fa presumere che ci possa essere una maggioranza, non una unanimità, per cominciare a prendere in considerazione l'ipotesi di eliminare il codice doganale dalle tre liste. Quindi andrebbe in senso opposto, cioè di assegnare codici specifici. Oggi le liste dell'OCSE hanno il codice doganale ed il codice della lista; per la verde è G seguito da una coppia di numeri, per l'ambra è la A, per la rossa è la R. Vi è stato un generale consenso nell'ipotizzare di eliminare del tutto il codice doganale, utilizzando solo il codice specifico della lista. Questo perché forse realmente il codice doganale può creare un problema di illecito, perché posso trasferire un rifiuto con un codice doganale, che poi è lo stesso. Nella voce rottami non ferrosi, metallici, ad esempio, ho sia la barra di piombo nuova sia il pezzo di piombo rifiuto. Mi sono espressa in termini molto semplicistici, ma il codice è lo stesso. Quindi si ritiene che il codice doganale non sia realmente un aiuto e che anzi possa portare ad eventuali illeciti. Pertanto il segretariato aveva invitato gli Stati membri a prendere posizione in tal senso. L'Italia non ha preso una posizione specifica per iscritto su questa ipotesi, che però io personalmente ritengo positiva.

Rimane però il problema che poi non ci sarà questa corrispondenza tra le liste OCSE e quelle europee.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che l'orientamento che si sta affermando è quello di preferire codici che hanno maggior potere risolutivo rispetto a capire cosa si sta trattando; di qui i codici specifici a fronte di quelli doganali. In prospettiva non dovrebbero esistere più i codici doganali, ma quelli specifici che classificano i rifiuti. Questo dovrebbe essere l'orientamento.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Sì.

PRESIDENTE. Questo però, anche se ipotizziamo che esista solo il codice specifico e non più quello doganale, lascerebbe ancora aperta la disomogeneità tra questo tipo di codice europeo e quello OCSE.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Sì, questa rimarrebbe. Penso anzi che rimarrà per un lungo periodo perché non si sa come si possa armonizzare. L'OCSE ormai conta 29 Stati membri e nella prossima riunione ce ne saranno almeno altri due. È un problema anche numerico.

PRESIDENTE. Però, con molta ingenuità, se l'Unione europea, che rispetto ai paesi OCSE non dell'Unione europea funge inevitabilmente da frontiera, adottasse codici specifici coincidenti con quelli doganali, questo diventerebbe un problema per i paesi non appartenenti all'Unione, ove poi dovessero dare vita a scambi e traffici di questo tipo di rifiuti.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Mi scusi, non ho capito: il codice doganale accoppiato a quello europeo?

PRESIDENTE. Supponendo che il codice doganale muoia, resterebbe solo un codice specifico, che si spera diventi ar-

monizzato. Questo per tutta la UE e almeno per i rifiuti pericolosi. Se ciò si affermasse, quando alle frontiere degli stati appartenenti all'Unione europea arriveranno rifiuti provenienti da paesi OCSE, non dell'Unione europea, inevitabilmente si porrà, anche in termini di controllo, la questione dell'accettazione di questo tipo di rifiuti, che poi in qualche modo obbligherebbe anche i paesi OCSE ad attenersi ad una classificazione analoga.

Mi sembra banale affermare che se mai vi fosse una convenzione europea per classificare certi rifiuti pericolosi in modo univoco in tutti i paesi membri dell'Unione europea, i paesi OCSE non appartenenti a quest'ultima si troverebbero di fronte a dei problemi nel momento in cui volessero far transitare rifiuti verso l'Unione europea (si tratta, tra parentesi, dello stesso problema che abbiamo noi come gruppo di lavoro sui traffici illeciti). Sarebbe un elemento deterrente, nel senso che obbligherebbe i paesi OCSE non UE a uniformarsi alla codificazione fatta dai paesi UE, se mai si arrivasse a quel punto. È così o no?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Non credo, perché oggi in Europa i rifiuti pericolosi devono essere movimentati con quei codici.

PRESIDENTE. Purtroppo, esistendo ancora i codici doganali diventa molto difficile seguire dei controlli accurati, dal momento che la compresenza del codice doganale e del codice specifico non è correlata. Ciò confonde chi vuole eseguire i controlli. Ma nel momento in cui si pervenisse ad un'armonizzazione nei paesi dell'Unione europea per i rifiuti pericolosi, i paesi OCSE non dell'Unione europea, almeno per il segmento relativo al transito dei rifiuti da paesi OCSE non UE a paesi UE, suppongo che avrebbero dei problemi.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Sicuramente. Bisognerebbe trovare un sistema

PRESIDENTE. Sarebbero costretti a trovare un sistema, perché se una capitaneria di porto dicesse che un rifiuto non può passare

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Dovremmo comunque lavorare in tal senso in sede OCSE. Siamo 15 paesi, cioè circa la metà, anche se non rappresentiamo la maggioranza

PRESIDENTE. Stavo ragionando nell'ipotesi che per l'Unione europea non sia affatto obbligatorio o dovuto, nel momento in cui su questa materia raggiungesse un punto di vista univoco, andare in sede OCSE. Attraverso i provvedimenti della Commissione europea, l'Unione europea potrebbe adottare quella classificazione finalmente armonizzata - limitiamoci al caso dei rifiuti pericolosi - che fa testo per tutti i paesi dell'Unione europea. Dopo di che gli altri sarebbero costretti ad adeguarsi se vogliono mantenere un rapporto di transito di questi rifiuti.

Aggiungo che questo problema, che abbiamo già esaminato la volta scorsa nel gruppo di lavoro, ha molto a che vedere con Schengen, che non è un'area OCSE. Diciamo che sto sostenendo una tesi forse un po' antipatica dal punto di vista OCSE, ma sicuramente accessibile dal punto di vista dell'Unione europea.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Consideri che la maggior parte degli stati membri, soprattutto quelli che hanno un notevole peso di voto, non solo in termini numerici ma anche in termini culturali, non sarebbero senz'altro d'accordo - penso alla Germania, per esempio - su ipotesi di questo genere. Le dirò di più: ultimamente la Germania ha assunto una posizione contraria all'elaborazione di un regolamento che fissi in modo chiaro e trasparente le modalità di trasporto dei rifiuti della lista verde verso i paesi non OCSE, in quanto possono esserci Stati non OCSE che o non li vogliono o ne vogliono

solo alcune tipologie o che comunque stabiliscono che per l'ingresso devono essere attuate le procedure della lista ambra o della lista rossa. In ambito del TAC era stato stabilito che fosse opportuno, tramite un regolamento, fissare nel modo più trasparente possibile le procedure da applicare, per i paesi non OCSE, anche per i rifiuti della lista verde; tale regolamento si sarebbe dovuto aggiornare continuamente in funzione delle modifiche pervenute. Questa posizione è stata sempre abbastanza osteggiata dalla Germania, che ultimamente l'ha completamente ribaltata, portando dalla sua parte anche altri Stati membri, tra cui la Danimarca e l'Olanda.

Diciamo, quindi, che il blocco nordico è addirittura contrario ad una trasparenza delle procedure da adottare per il movimento transfrontaliero dei rifiuti della lista verde verso i paesi non OCSE. Ciò perché su questo tipo di rifiuti vi sono grossi interessi.

PRESIDENTE. Questo è evidente perché si tratta di una materia non « angelicata » in cui si riflettono gli interessi delle produzioni tipiche di molti paesi. Qual è la motivazione reale dei paesi nordici ad un atteggiamento del genere ?

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. Non so dirglielo perché non ero presente alla riunione...

PRESIDENTE. Che cosa può supporre ?

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. Posso supporre che essi preferiscano un'alea di indeterminatezza perché in questo modo sono più semplici gli scambi, quindi i trasporti verso paesi terzi di rifiuti che teoricamente dovrebbero essere avviati al recupero, che teoricamente dovrebbero essere della lista verde e che realmente, invece, poi non vengono avviati al recu-

pero. Peraltro, non sarebbero nemmeno rifiuti da lista verde; comunque, anche se fossero definibili tra le varie tipologie della lista verde, presumibilmente vengono avviati a smaltimento. Diciamo che la trasparenza tra le procedure crea problemi.

PRESIDENTE. Sembra, detta in maniera brutale, che la Germania e gli altri paesi siano orientati ad avere mano libera per poter smaltire i rifiuti trovando qualche paese più sfortunato disposto a far finta che appartengano alla lista verde. Ciò lo sottolineo perché si tratta di una posizione che, rispetto a certe vicende italiane, trova alcune conferme pregresse, nel senso che ad Asti, per esempio, la Commissione ha potuto vedere dei capannoni riempiti di migliaia di tonnellate di rifiuti plastici che in teoria dovevano essere recuperati dalla Germania e che invece sono stati inviati, in maniera volutamente poco attenta, fuori dei confini tedeschi. Questo episodio, piccolo rispetto al problema di cui stiamo trattando ma pesante per quanto riguarda l'impatto territoriale su un singolo sito, confermerebbe quindi una tendenza già presente.

LOREDANA MUSMECI, Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. Sì, la Germania tende ad avere mano libera nella movimentazione dei rifiuti. Ripeto: il resto sono supposizioni.

PRESIDENTE. È pensabile che dei catalizzatori esausti, contenenti metalli pericolosi come nichel e cromo, possano mantenere la qualifica di lista verde ? Credo che mi abbia già risposto implicitamente quando ha parlato delle concentrazioni di nichel e cromo che, anche se superano quelle ammissibili, poiché la provenienza è da veicoli usati, vengono inserite nella lista verde. È vero che catalizzatori che contengono metalli pericolosi, alcuni dei quali oncogeni, possono essere tranquillamente in lista verde a livello europeo ?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Sui catalizzatori è stato fatto un grosso lavoro a livello OCSE nell'ambito del meccanismo di revisione delle liste. La prima classificazione contenuta nel regolamento 259 del 1993 non era scientificamente del tutto corretta per i catalizzatori, sui quali l'Austria ha portato avanti un grosso lavoro e ha presentato delle proposte che, dopo due anni di approfondimenti, sono state approvate. La voce è stata divisa e nella lista verde sono rimasti esclusivamente i catalizzatori che non contengono metalli classificabili come pericolosi e che vengono utilizzati per la depurazione delle acque potabili.

Quindi, come rifiuti contenenti metalli abbiamo solo catalizzatori che contengono metalli preziosi e metalli di transizione, dove troviamo il rame, il vanadio e anche il nichel. Abbiamo aggiunto un ulteriore chiarimento: devono provenire da determinate lavorazioni e non da altre.

PRESIDENTE. Le chiedo di far pervenire alla Commissione qualche documento che chiarifichi questo punto, perché sembra che si possa escludere l'interrogativo che ho posto.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Non si può escludere totalmente. Se nella CEE, a livello comunitario, il criterio della concentrazione limite sta timidamente affacciandosi, in sede OCSE non esiste.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'Unione europea, lei ha detto che il lavoro condotto inizialmente con l'Austria ha portato ad una definizione abbastanza precisa, per cui si ammettono in lista verde catalizzatori che contengono alcuni metalli ma non hanno il carattere di pericolosità, mentre si escludono catalizzatori che hanno concentrazioni significative di metalli pericolosi.

Sempre con riferimento ai catalizzatori, può accadere che un catalizzatore esausto da sottoporre al recupero possa essere considerato come un bene o un

prodotto e poi venduto? Qualcuno potrebbe rivendere a se stesso un catalizzatore dichiarato esausto.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Penso che possa succedere soltanto nel caso in cui venga rigenerato in proprio.

PRESIDENTE. Non vi è alcuna norma vincolante, per cui qualcuno potrebbe dichiarare il catalizzatore esausto e poi riacquistarlo ovviamente ad un prezzo molto più basso.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Previa rigenerazione.

PRESIDENTE. Non è detto che debba esserci la rigenerazione.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. È un illecito.

PRESIDENTE. Da che punto di vista?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Se esce dal ciclo produttivo rientra nella definizione di rifiuto, perché inizia un processo per disfarsi del materiale che non è più utilizzabile così com'è nel proprio ciclo produttivo. L'unica ipotesi in cui si possa riacquistare, senza l'acquisizione dello *status* giuridico di rifiuto - che rientra in un punto in cui la legislazione non è così chiara e sembra lasciare qualche spazio - è la seguente: un'azienda che fa parte del mio gruppo ma è al di fuori della mia area, lo rigenera e poi io lo ricopro, ma non ad un prezzo più basso, perché un catalizzatore rigenerato è identico a uno nuovo. Certamente si tratta di un costo maggiore a quello con il quale l'ho conferito come rifiuto.

PRESIDENTE. Quindi, in ogni caso deve esserci la rigenerazione.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Certo. Il catalizzatore può non acquisire lo *status* giuridico di rifiuto se rimane nell'ambito della stessa proprietà, anche se in stabilimenti diversi. Di questo, comunque, non sono certa, perché non si può dire che la normativa lo permette, anche se qualcuno la interpreta in questo modo. Infatti, una volta che ci si disfa del catalizzatore, esso acquista lo *status* giuridico di rifiuto e anche se un pezzo della società fa rigenerazione, vi è comunque una movimentazione come rifiuto. In questo modo leggo il decreto legislativo n. 22.

PRESIDENTE. La sua lettura può essere corretta, ma il problema fondamentale è il controllo. Se mi voglio disfare del catalizzatore, che quindi « moralmente » diventa un rifiuto, ma poi lo riprendo, chi controlla se sia stato rigenerato o meno ?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Mi sembra strano, perché se utilizzo un catalizzatore è perché esso svolge determinate funzioni che non ha più se è esaurito. Mi sembra una follia riprenderlo pagandolo, perché non lo posso più utilizzare. Per questo, deve essere stato rigenerato, altrimenti sarei un pazzo.

PRESIDENTE. Potrei rivenderlo. Non capisco cosa impedisca di rivendere un catalizzatore dichiarato esausto ed incluso nella lista verde. D'altro canto, esistono le seconde, le terze e le quarte generazioni dei prodotti ed esiste anche un'attitudine truffaldina.

Chi può escludere l'esistenza di una truffa colossale che riqualifica in maniera puramente formale come buoni catalizzatori esausti che hanno percorso il circuito che lei stessa stava ipotizzando, considerato che la capacità di controllo in Italia è particolarmente bassa ?

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Questo sicuramente è un problema.

PRESIDENTE. La tematica esula un po' dai vostri compiti che sono più di carattere classificatorio, normativo e tecnico-scientifico.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Mi è giunta voce che ultimamente vi sono grosse difficoltà per i carboni attivi, soprattutto per quelli utilizzati per la depurazione delle acque potabili, ma non per i catalizzatori.

PRESIDENTE. Ci espliciti meglio queste « grosse difficoltà ».

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. La rigenerazione dei carboni attivi esausti è estremamente costosa e potrebbe essere un'operazione di recupero di rifiuti non in procedura semplificata, per cui occorre l'autorizzazione. Quindi, la procedura è costosa e tutti conosciamo i problemi per quanto riguarda le autorizzazioni. Più volte mi sono giunte lamentele (ho uno stretto contatto con le ASL) per il fatto che non vengono più cambiati i carboni attivi, oppure che fanno dei giri strani, non vengono recuperati e sono ridati non rigenerati.

PRESIDENTE. È uguale al discorso del catalizzatore !

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Sui catalizzatori non

PRESIDENTE. Era solo un'ipotesi, non sono ancora al corrente di cose del genere. Sospettavo semplicemente che ci fossero esempi di prodotti esausti che possono mantenere la lista verde ed essere poi, pure essendo rifiuti, restituiti tal quale, sostenendo invece che sono stati rigenerati.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Certo, frodando anche chi li compra. Mi sembra assurdo che uno li compri, sapendolo.

PRESIDENTE. Se uno si vuole mettere a posto la coscienza e vuole poter dire che ha un impianto con i carboni attivi, può farlo, essendo consapevole o inconsapevole; le possibilità sono due.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Certo, tanto che le ASL mi chiedevano di essere un po' il portavoce dell'ipotesi di inserire la rigenerazione dei carboni attivi fra le procedure semplificate, proprio per cercare di semplificare almeno un anello della catena. Ma non credo

PRESIDENTE. Tutte queste ipotesi, più o meno di frodi, che possono connettersi al ciclo dei rifiuti sono materia della nostra Commissione d'inchiesta ed in particolare del gruppo di lavoro istituito al riguardo. Le normative, al di là dei problemi complessi che lei ci ha raccontato, presentano ancora lacune tali che possono esservi — questa è l'impressione un po' scoraggiante — possibilità (usate poi magari solo parzialmente) di circuiti illegali e di frodi davvero molto elevate. Questa, dicevo, è l'impressione, non so se lei, nella sua frequentazione europea e OCSE, oltre a quello che le dicono le ASL, abbia altri elementi. Credo che sarebbe interessante per la Commissione conoscere il suo punto di vista su questo che è uno dei temi che più ci sta a cuore.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Come punto di vista davvero personale

PRESIDENTE. Non come rappresentante del ministero, ma come persona esperta che ha seguito in varie sedi, anche internazionali, questa problematica.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Nonostante che quella attuale sia sicuramente una normativa molto più puntuale di quella precedente, nonostante il grosso lavoro fatto nelle sedi internazionali, la normativa in materia di rifiuti ancora oggi sicuramente presenta maglie abbastanza

larghe in alcuni casi. Io farei una distinzione maggiore, nei procedimenti amministrativi, per alcune tipologie di rifiuti che veramente non esibiscono un rischio. Forse questa è una mia deformazione culturale perché ravviso un pericolo laddove c'è un rischio soprattutto per la sanità. Quindi, semplificherei al massimo le procedure per tutte le tipologie di rifiuti che non esibiscono un rischio

PRESIDENTE. O che lo esibiscono, diciamo, in una scala molto minore.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Sì. Viceversa, per le tipologie di rifiuti pericolosi — e con questo non intendo tutti i rifiuti pericolosi della lista europea di rifiuti perché in quella lista vi sono alcune tipologie che non esibiscono un elevatissimo rischio, mentre ne mancano molte che lo possono esibire — tendenzialmente fisserei delle procedure ancora più complesse, se fosse possibile, focalizzando assolutamente sui controlli. Il punto carente, per lo meno in Italia, è sicuramente quello dei controlli.

PRESIDENTE. Questa purtroppo è una tradizione negativa del nostro paese, ma — come ha detto anche lei prima — ho il sospetto che anche altri paesi, se vorranno avere la mano più libera, non potranno essere troppo rigorosi nei controlli, anzi direi che non vogliono neppure che dei rifiuti vengano classificati in un certo modo, per poterli scaricare più facilmente al di fuori dello Stato nazionale. Questo mi sembra che finisca poi per vanificare anche i controlli più rigorosi, perché questi rifiuti finiscono per essere sottratti *a priori* a tali controlli e questo anche con un sistema molto più efficiente di quello italiano. Se si intende sbarazzarsi di determinati rifiuti, è chiaro che i controlli non saranno operativi.

LOREDANA MUSMECI, *Ricercatore dell'Istituto superiore di sanità*. Certo, questo è indubbio. Non posso dire di avere una esperienza esaustiva del sistema dei

controlli negli altri Stati membri. Conosco quello francese, che comunque mi sembra un po' più efficace di quello italiano; non conosco quello tedesco e la Germania è forse la nazione che in Europa ha creato più problemi con la movimentazione dei rifiuti.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente la dottoressa Musmeci per le risposte fornite alle numerose domande che le ho rivolto, con le quali penso di aver compendiato i diversi problemi emersi nel gruppo di lavoro e i quesiti formulati dai

membri della Commissione. Restiamo in attesa di ogni eventuale integrazione di documentazione.

La seduta termina alle 14.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia 21 giugno 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO